

La *Moltitudine* di Hardt/Negri e la “democrazia assoluta” antimperiale

di Antonino Contiliano

Preferiresti che Cesare fosse vivo, e morire tutti da schiavi,
o che Cesare sia morto per vivere tutti da uomini liberi?
Shakespeare

Se “grande è il disordine sotto il cielo” – come recitava uno slogan maoista –, allora la situazione per una democrazia alternativa – “un altro mondo è possibile” – ad opera della ‘moltitudine’ è propizia: trova il suo tempo debito e la sua potenza decisionale – *kairòs* – fra le stesse contraddizioni della globalizzazione ‘imperiale’. Fra le contraddizioni, significative dal punto di vista della filosofia politica e dell’esercizio del potere e della nascita di un contropotere, sono quelle della produzione delle soggettività singole e sociali. Sono le soggettività della ‘moltitudine’ – collettiva e cooperante – delle ‘singolarità’ antagoniste lì dove lo stesso sistema imperiale, abbinando controllo poliziesco e militare indiscriminato, si prodiga invece per produrre individui isolati e in competizione fra di loro – funzionali al mantenimento del proprio indiscutibile dominio – trattandoli e organizzandoli o nell’unità astratta e pseudo rappresentativa del popolo o nell’indifferenziato girone della ‘massa’. Popolo e massa, due “unificazioni” egualmente manipolabili, specie lì dove il potere imperiale e dei suoi alleati sudditi dispone del diritto di vita e di morte oltre i limiti legali (concordati, a suo tempo, a vario titolo e

tema) di qualsiasi accordo nazionale e internazionale.

Moltitudine / Guerra e democrazia nel nuovo ordine imperiale di Michael Hardt / Antonio Negri, Rizzoli, Milano 2004, • 21, 00, è il nuovo libro di questa coppia che ormai (come Deleuze e Guattari, per esempio) analizzano il mondo contemporaneo fuori dalle voci del coro e prospettano analisi teoriche alternative credibili e pratiche possibili di metamorfosi rivoluzionarie.

Il libro, come vi si legge, non è un programma del “che fare”, ma la messa a punto filosofica (richiamandosi ai materialisti più antichi e dimenticati o più recenti – Lucrezio, Machiavelli, Hobbes, Spinoza, Rousseau, Deleuze, Foucault, ecc. –) di alcuni concetti politici quali singolarità e soggettività sociale, cooperazione e comunicazione, ‘comune’ e ‘democrazia assoluta’, ecc. – alternativi a quelli della tradizione democratico-repubblicana e della rappresentanza. ‘Comune’, per esempio, infatti, è un concetto che non ha niente a che vedere né con la dimensione morale della ‘comunità’ né con quella giuridico-politica del controllo del ‘pubblico’ (lo Stato).

Il termine *comunità* viene spesso utilizzato per indicare un’entità morale che sovrasta una popolazione e le sue interazioni in modo simile a quello di un potere sovrano. La nostra accezione del termine «comune» non ha nulla a che fare con le nozioni abituali di comunità e di pubblico: il comune si basa sulla *comunicazione* tra singolarità, ed emerge attraverso i processi sociali e cooperativi della produzione. Mentre l’individuo viene fagocitato nella sostanza vischiosa della comunità, le singolarità non perdono nulla nel comune, ma anzi vi si esprimono liberamente. In tal senso [...], la libertà delle pratiche sessuali e riproduttive deve essere tutelata non in quanto manifestazione della libertà privata o individuale, bensì in quanto espressione della singolarità, la cui esistenza si svolge in una comunicazione aperta agli altri, producendo la realtà del comune. Ciò non vuol dire, naturalmente, che tutte le pratiche siano accettabili (la violenza sessuale, per esempio), bensì che la decisione con cui vengono stabiliti i diritti giuridici avviene nel processo comunicativo e nella collaborazione tra le singolarità (pp.238-39).

La soggettività della moltitudine non è dunque né l’individuo (il soggetto proprietario degli attributi del sapere, del potere e altri diritti formali e astratti del pensiero liberal-borghese o del “socialismo realizzato”) né il Soggetto politico della rappresentanza liberal-plurale mediante l’Uno (monarchia, capo, gruppo, partito) o i Po-

chi (aristocrazia). Essa è bensì l'insieme molteplice delle singole individualità concrete – sottratte all'astrazione rappresentativa della filosofia borghese moderna, che ha creato per ciò stesso il concetto di individuo universale – che prolungano e innovano la lotta di classe tramite i rapporti antagonistici e 'comunicativi' nati e consolidati all'interno della stessa rete globale. La rete decentrata, costruita dal potere del mercato globale del controllo – il 'biopotere' che controlla e organizza anche la vita di relazione e della comunicazione (*Echelon*, il sistema di controllo americano, telematico universale e segreto, p. 237) –, ha infatti prodotto queste nuove 'soggettività sociali trasversali' ribelli; soggettività comunicanti e cooperanti – che si aggregano e disgregano nel processo e nel divenire degli eventi storici e temporali – tramite il "comune" della comune capacità di essere produttori di resistenza, opposizione e antagonismo. E ove lo sfruttamento e la violenza della guerra per il dominio unilaterale e coatto vendono povertà, fame e morte, agiscono poi come flussi decentrati che si concentrano per esodi e migrazioni al di fuori dei termini della stessa *rappresentanza*, e smascherata. L'istituto della delega e delle alleanze per l'esercizio del potere – economico, sociale, politico, finanziario, politico –; quell'istituto cioè della gestione della 'comunità' che, però, hanno svuotato del suo stesso significato d'origine: partecipazione alla *res pubblica*.

La rappresentanza, infatti, richiede delega e sottomissione; e, oggi, sfruttando bassa ideologia morale e religiosa, in nome di una certa "sicurezza" (?!), richiede accettazione della "guerra giusta o umanitaria" in base al "principio" dell'*eius cuius religio* (parafrasando: colui che non accetta il modello vincente e in vigore è un terrorista e un nemico da abbattere). Una guerra che camuffa, però, il reale problema della classe dominante circa il comando unilaterale sulla nuova forza-lavoro collettivo-cooperativa e in rete. Il controllo, la spartizione e la divisione gerarchizzata, cioè, delle ricchezze del pianeta, ricorrendo al terrore delle armi di distruzione di massa e alla guerra perpetua. Questa, infatti, non è più usata come strumento di difesa ma attacco preventivo e 'fondamento' della propria stessa sicurezza interna di sistema e di vita oltre i limiti della stessa legalità nazionale e internazionale sancita e riconosciuta (in diversi momenti storici) con la nascita, per esempio, di certi organismi internazionali come l'ONU o i tribunali contro i crimini consumati a danno dei diritti fondamentali e dell'umanità.

La moltitudine come soggettività sociale, che integra singolarità e universalità sulla base del concetto del COMUNE della comune

cooperazione produttiva transnazionale dei bisogni fondamentali naturali e vitali, politici e sociali – nutrizione, salute, conoscenze, eguaglianza, libertà, “democrazia assoluta” (Spinoza) di *tutti* (non dei molti) –, viste le contraddizioni operanti del comando neoliberista, che non sono certo sintomi di buona salute, oggi ha così l’occasione favorevole (la *coniuntura*) per testimoniare e agire come potenza costituente il “mondo alternativo possibile”. La situazione propizia e il momento della decisione (*kairòs*, sebbene l’instabilità e il flusso dei processi dei divenire storico-materialistici,) sono dati dalla leva dei punti più deboli del sistema imperiale dell’incoerenza tra teoria e pratica, impegni corali di pace e azioni di violenza gratuita e ricattatoria: la contraddizione della propaganda che mentre sbandiera la difesa dei diritti della democrazia liberale, pratica, invece, controlli permanenti, l’esclusione e il dominio coatto esteso e schiavizzante.

Le altri contraddizioni del sistema – che contrabbanda poi le decisioni e le azioni dei soggetti e gruppi Fmi, Bm, Wto, ecc. (comitati d’affari), che non sono né *rappresentativi*, né *pubblici*, né difesa di civiltà alcuna –, sono, ancora, ulteriori ragioni offerte al *kairòs* per spezzare e deviare (*clinamen*) il corso insostenibile del ‘biopotere’ repressivo, stragista e genocida:

Kairòs è il momento in cui la freccia viene scoccata dall’arco, il momento in cui viene presa la decisione di agire. La politica rivoluzionaria è chiamata a cogliere, nel movimento delle moltitudini e attraverso l’accumulazione delle decisioni comuni che vivono nella cooperazione, il momento della rottura o *il clinamen* che può dar vita a un nuovo mondo. Di fronte al distruttivo stato di eccezione del biopotere, quindi, c’è anche uno stato di eccezione costituente della biopolitica democratica. La grande politica ha sempre tematizzato questo momento che anima, come spiega Machiavelli ne *Il Principe*, una nuova temporalità costituente. L’arco scocca la freccia di una nuova temporalità, e con ciò inaugura un nuovo avvenire. Saper cogliere il tempo è una questione di importanza cruciale. Il Bruto di Shakespeare insiste sull’importanza, per la pratica rivoluzionaria, del saper vagliare il tempo. «Vi è una marea nelle case degli uomini la quale, se colta al flusso, mena al successo; se invece è negletta, tutto il viaggio della loro vita resta arenato nei bassifondi e nelle disgrazie» (pp. 410-11).

13 gennaio 2005